

Il Comecon e la perestrojka

Intervista a Vjaceslav Sycev, segretario del Comecon

— *In occasione del 40° anniversario della fondazione del Comecon, numerose sono state le osservazioni critiche rivolte all'indirizzo di questa organizzazione. Ma va anche detto che indicatori quali i tassi di crescita del reddito nazionale, il prodotto industriale e agricolo dei paesi del Comecon negli anni 1950-1987 sono assai superiori a quelli dei paesi della Cee. Qual è, dunque, la verità?*

— Nessuno può negare che il Consiglio di Mutua Assistenza Economica abbia adempiuto i compiti posti al momento della sua fondazione, contribuendo alla ricostruzione delle economie distrutte dalla guerra di una serie di paesi socialisti e al superamento della loro arretratezza economica. Tuttavia, negli anni '70 e all'inizio degli anni '80, nella maggioranza dei paesi della comunità socialista si sono ridotti i tassi di crescita economica, cosa che ha avuto un'immediata ripercussione anche sullo sviluppo del processo di integrazione che in quegli anni ha segnato il passo. Il meccanismo stesso della cooperazione socialista ha cominciato a provocare difficoltà. Questo meccanismo veniva messo in moto da leve di direzione centralizzate. Come risultato, l'integrazione ha perso il suo elemento fondamentale, cioè le imprese, i consorzi e le persone concrete che vi lavoravano. È venuto, cioè, a mancare l'interesse dei diretti produttori ad una cooperazione concreta.

Oggi tutti i membri del Comecon sono unanimi nel ritenere indispensabili mutamenti radicali. Ma c'è da dire che i diversi paesi nel riformare le loro economie hanno raggiunto stadi diversi di sviluppo. Ciò genera approcci contrastanti e aspre discussioni di principio, assai franche e senza le quali non sarebbe possibile arrivare a posizioni comuni.

— Evidentemente, le «posizioni comuni» non equivalgono comunque all'«unanimità».

— Naturalmente no. A parte il fatto che le decisioni del Consiglio vengono approvate per consenso, oggi ricorriamo sempre più spesso ad un altro nostro principio, quello dei paesi interessati. Questo vuol dire che all'attuazione di un dato progetto non partecipano tutti, ma solo coloro che oggi vi sono interessati e che, oggi, sono pronti a metterlo in pratica. Proprio basandosi su questo principio, sette (per il momento) paesi membri del Comecon hanno deciso di introdurre la convertibilità reciproca delle loro valute nazionali nei calcoli delle imprese per gli scambi diretti di merci e servizi.

— Cosa significa, in sostanza, perestrojka dell'attività del Comecon?

— Significa passaggio dal modello precedente di divisione del lavoro, quello intersettoriale, ad un nuovo modello, tecnologico, fondato su una profonda specializzazione e cooperazione interna allo stesso settore, come pure lo sviluppo della sfera non produttiva dei servizi sociali.

Oggi, quando dobbiamo decidere su una questione ci chiediamo prima di tutto quale sarà il risultato concreto di questa decisione per elevare il tenore di vita della popolazione.

I principi generali della perestrojka della nostra attività sono contenuti nella concezione della divisione internazionale socialista del lavoro, valida per il periodo dal 1991 al 2005.

— Quali sono le prospettive della formazione di un «mercato comune» del Comecon?

— È una questione all'ordine del giorno. La formazione di un mercato unificato è un processo lungo e graduale, che verrà attuato su base volontaria, nella misura in cui si creeranno le condizioni necessarie e si avrà la disponibilità e l'interesse dei singoli paesi. Ovviamente, per fare ciò sono necessari una maggiore saturazione dei mercati nazionali di merci e servizi di qualità elevata, mutamenti radicali nel livello tecnico della produzione e così via.

Ma esiste un approccio opposto. C'è, infatti, chi ritiene che si debba avviare immediatamente la formazione di un mercato unico. La verità è nel mezzo: bisogna — cioè — operare parallelamente. In primo luogo, fare tutto il possibile per saturare i mercati interni. In secondo luogo, impegnarsi nella formazione di un mercato unificato.

— *Dunque, si stanno compiendo i primi passi in questa direzione. Ma già adesso alcuni paesi socialisti adottano limitazioni doganali.*

— Più che dire «già adesso», direi «ancora adesso». Abbiamo appena finito di parlare della scarsa saturazione dei mercati interni. Inoltre, non va dimenticata la diversità dei prezzi nei vari paesi. A mio avviso, le limitazioni doganali sono una misura temporanea.

La politica a lungo termine dei nostri paesi mira a creare le condizioni necessarie per un movimento senza ostacoli di beni e servizi attraverso i confini dei nostri paesi. Ma torno a sottolinearlo: questa politica è a lungo termine.

Per formare un mercato analogo entro il 1992 i paesi della Cee hanno impiegato 35 anni! Il Comecon al momento della sua fondazione aveva obiettivi differenti, perciò la questione dell'integrazione economica socialista è stata posta per la prima volta solo alla fine degli anni '60. Inoltre, occorre considerare che, all'interno della Cee, lo scarto fra i livelli di sviluppo economico dei vari paesi è maggiore che nell'area del Comecon.

— *Un «mercato comune» Comecon-Cee per ora è, ovviamente, fantascienza. Ma quanto, invece, le relazioni fra Comecon e Cee sono vantaggiose per le due parti?*

— È un processo che avvantaggia sia l'una che l'altra parte, e l'Europa nel suo complesso. Infatti, non dimentichiamo che come possibili settori di cooperazione il Comecon propone questioni che hanno un carattere europeo generale e possono essere risolte solo con il contributo di tutti i paesi del continente. Fra queste ci sono l'ecologia, l'energia, i trasporti.

— *Quando tratta questi temi, la stampa occidentale cerca in un modo o nell'altro di contrapporre i contatti della comunità ai contatti con i singoli paesi socialisti. Non è forse un tentativo di «far passare dalla propria parte» alcuni paesi membri del Comecon?*

— Durante i negoziati sull'instaurazione delle relazioni ufficiali è stato approvato il cosiddetto approccio parallelo. Questo significa che i processi di sviluppo delle relazioni fra Comecon e Cee — come pure della Cee con singoli paesi membri del Comecon — devono procedere parallelamente. Tuttavia, è vero che i nostri partner occidentali puntano a sviluppare i contatti con singoli paesi socialisti. Secondo me, questo è una recrudescenza della vecchia mentalità, che non favorisce lo sviluppo del processo europeo.

Se invece ci riferiamo al fatto se un paese possa o meno essere contemporaneamente membro di due unioni, questo è un affare sovrano di ciascun paese.

In conclusione, vorrei sottolineare ancora una volta che noi siamo per la parità di diritti, per la cooperazione reciprocamente vantaggiosa, senza sovrastrutture politiche che complicano le cose. E vorremmo che questo fosse anche l'approccio dei nostri partner.

(«Komsomolskaja pravda» - Novosti)

Estonia: sogni e realtà dell'IME

di Victor Kabakov

L'Estonia si sta preparando al passaggio dell'economia sui binari della nuova politica economica, fondata sulla «libera concezione del calcolo economico della Repubblica socialista sovietica dell'Estonia» - IME. Inizialmente sono state messe a punto nella Repubblica due concezioni, una ad opera del collettivo scientifico temporaneo dell'Istituto di Economia dell'Accademia delle scienze dell'Estonia, e la seconda dal Consiglio per i problemi dell'IME. Alla fine le due varianti sono state ridotte ad una sola, sottoposta al vaglio degli specialisti. Quindi la variante definitiva dell'IME è stata presentata al Soviet Supremo ed al governo della Repubblica.

Va detto che l'esame del documento è risultato attivo. Sono stati presentati 493 proposte, emendamenti ed aggiunte all'IME e 280 proposte di progetto di legge sulle basi del calcolo economico della Repubblica. Per gli estoni il calcolo economico repubblicano significa anche la sovranità della Repubblica, la salvaguardia dell'autorealizzazione del popolo estone, un migliore utilizzo del potenziale della nazione.

Gli specialisti estoni sono stati tra i primi nell'URSS non soltanto a comprendere che, senza l'ampliamento delle azioni nei rapporti monetario-mercantili e radicali cambiamenti nelle relazioni tra il centro e la Repubblica, sarebbe impossibile superare lo stato di crisi della nostra economia, ma ad intraprendere passi concreti per correggere la situazione in atto.

Quali sono le principali direttrici dell'IME?

Innanzitutto la norma dell'integrità del complesso economico della Repubblica di Estonia. Nella Repubblica vigeranno normative economiche e giuridiche, atte a garantire la «concordanza degli interessi comuni e dei gruppi». La Repubblica intende partecipare alla divisione interrepubblicana ed internazionale del lavoro sulla base di un efficace ed equivalente interscambio commerciale. L'Esto-

nia coprirà tutte le sue spese esclusivamente grazie ai suoi proventi. Il calcolo economico della Repubblica si basa sull'autonomia e sul calcolo economico delle imprese. Sullo stesso principio si basa il lavoro nelle città, nelle regioni, ecc.

In cosa si differisce l'IME dal cosiddetto «Progetto di Jurij Masljukov», Presidente del Gosplan dell'URSS? Anche quest'ultimo tratta l'ampliamento della sovranità e dell'autodeterminazione.

Secondo il noto economista Liiny Tynisson, il «Progetto di Masljukov» fornirebbe una ricetta unica per tutte le repubbliche. Il progetto dell'IME non attenta all'unità del meccanismo economico, esso suggerisce che la ricchezza dell'URSS consiste nel pluralismo degli approcci alla soluzione dei problemi.

In Estonia si ritiene che il passaggio al calcolo economico nell'URSS non possa essere simultaneo, ma che dipenda dal grado di preparazione di ciascuna repubblica, e che pertanto sia la stessa repubblica a stabilire le vie atte al passaggio verso nuove forme di attività. È necessario altresì tenere conto delle condizioni storiche, delle tradizioni culturali ed economiche delle repubbliche.

Vi sono ancora momenti di divergenza tra gli specialisti dell'Estonia e del centro. Prima di tutto sulla questione delle forme di proprietà. Il 16 novembre 1988 sono stati approvati emendamenti alla Costituzione della Repubblica socialista sovietica di Estonia, nei quali sono stati sanciti i diritti della Repubblica sulla terra, sull'acqua, sulle foreste ed sui minerali. Ma, il 26 novembre, un Decreto del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS invalidava questi emendamenti. Ciò non di meno, gli estoni continuano a ritenere che la «politica predatoria dei dicasteri federali» non contribuisce al loro sfruttamento razionale.

Un altro punto controverso è la questione dell'importazione di denaro repubblicano. Nella Repubblica resta il problema dell'apertura del mercato. In Estonia il cittadino acquista generi alimentari per una volta e mezza in più della media statistica del paese, e per 56 volte in più di prodotti industriali. Ma molto poco di quanto acquistato resta nella Repubblica.

Come difendere il mercato in futuro? Uno dei metodi suggeriti è la valuta repubblicana: la corona in Estonia, il lat in Lettonia ed il lit in Lituania. La questione del denaro repubblicano è stata esaminata con attenzione alla Conferenza dei Presidenti dei Consigli dei Ministri delle tre repubbliche a Riga. Tutti si sono dichiarati favorevoli, ma le vie per l'importazione di valuta appaiono per il momento assai fantomatiche. Innanzi tutto a causa della confusione nella formazione dei prezzi nell'URSS, il che complica il calcolo del cambio della valuta rispetto al rublo, mentre è proprio nel mercato sovietico che gli specialisti baltici ravvisano per ora un orizzonte per la vendita dei loro prodotti. Taluni specialisti esortano a non affrettarsi con le valute. Ad esempio, il professor Mikhail Bronstein,

dell'Università di Tartu, ritiene che nella Repubblica non vi siano per il momento specialisti della questione. Inoltre, sempre secondo il professor Bronstein, la cosa principale oggi è salvare il sistema valutario dell'intero paese, poiché solo rafforzando la valuta federale si potranno risolvere tutti gli altri problemi.

Ma il calcolo economico repubblicano non sopravviverà senza la difesa del mercato. Perciò sono già balenate proposte per stabilire un controllo doganale sulle persone che lasciano la Repubblica. Per ora appare strano, ma ci siamo già abituati a che nei negozi estoni la maggior parte dei prodotti vengano venduti soltanto previa presentazione del passaporto con il timbro attestante la residenza nella Repubblica. Anche questo rappresenta un tentativo di difesa del proprio mercato.

Il Premier dell'Estonia, Inrek Toome, ha dichiarato che il calcolo economico porrà la Repubblica in una situazione in cui questa non potrà più permettersi di scialare. Ma ciò costringerà la Repubblica ad occuparsi realmente della salvaguardia delle risorse, della ricerca di vie atte a ridurre i costi di produzione, del miglioramento della sua qualità.

Il primo passo è compiuto, è stata approvata la legge sul passaggio della Repubblica, dal 1° gennaio 1990, al principio del calcolo economico. Seguiremo con attenzione i «pionieri» estoni nel nuovo modello economico, per noi ancora inesplorato.

Il movimento antinucleare nell'URSS: un altro effetto della perestrojka

di *Jurij Rogozhin e Jurij Cervakov*

Fra gli oltre duemila deputati del popolo dell'URSS, al lavoro attualmente al Cremlino, si contano sulle dita di una mano coloro che nel loro programma elettorale si sono schierati in favore dell'energetica nucleare. Secondo le previsioni, nel nuovo Parlamento sovietico potrebbe addirittura nascere una forte «frazione antinucleare», in grado di porre sotto un rigoroso controllo tutta l'attività dei ministeri per l'energia nucleare. Questo fatto è la conseguenza dei reali mutamenti avvenuti negli ultimi anni nella vita socio-politica dell'Unione Sovietica. Sullo sfondo della molteplicità dei gruppi informali, il movimento antinucleare costituisce ciò non di meno un evento significativo.

Il diffuso concetto di «prima e dopo Cernobyl» ha un rapporto diretto con il movimento degli oppositori dell'energetica nucleare. Prima di Cernobyl i dicasteri per l'energia nucleare avevano incul-

cato con successo nell'opinione pubblica l'idea dell'assoluta sicurezza degli impianti energetici nucleari nazionali. Tale compito era loro facilitato in certa misura dalle rigorose limitazioni in atto nel paese sulla diffusione di notizie riguardanti eventuali incidenti presso le centrali nucleari. In altre parole, se una notizia del genere non veniva ritenuta, per un motivo qualsiasi, conveniente per i dicasteri, diveniva immediatamente segreta senza giungere ai mass media. Si capisce come in queste condizioni il movimento antinucleare in quanto movimento organizzato non avesse praticamente possibilità di successo. Inoltre, nella vasta opinione pubblica sovietica si radicava l'idea di un'energetica nucleare sicura ed efficiente.

La situazione è bruscamente mutata a seguito della tragedia di Cernobyl. Si è persa la fiducia non soltanto nei confronti della sicurezza delle centrali nucleari, ma anche nei confronti dei «competenti» che ci avevano convinti. Per quanto strano possa apparire, oggi la gente presta più ascolto agli scrittori ed ai giornalisti che non agli esperti ed ai fisici. Restituire la fiducia all'opinione pubblica è il problema principale che tentano oggi di risolvere i ministeri nucleari e tutti coloro che risultano legati all'energetica nucleare. Oltre alle misure tecniche, adottate per aumentare la sicurezza delle centrali nucleari, presso tutte le centrali in funzione ed in costruzione si stanno costituendo gruppi per i rapporti con l'opinione pubblica. Anche la creazione nell'URSS di una società nucleare è stata dettata da ciò. Ma per come si stanno sviluppando gli eventi nel paese, sarà difficile realizzare completamente tale compito.

Per ora il movimento antinucleare non possiede una struttura organizzativa chiaramente espressa. Nelle varie regioni del paese agiscono «gruppi d'iniziativa», «sezioni» ed «associazioni». In Crimea c'è «Ecologia e pace», in Ucraina c'è «Disco verde». Per analogia con i paesi occidentali la popolazione già li chiama «Verdi». Presumibilmente, ciò viene fatto non senza fondamento, poiché spesso le proteste per la costruzione di nuove centrali nucleari si intrecciano ad altri slogans in difesa dell'ambiente. Nonostante l'apparente mancanza di unità, le azioni dei gruppi del movimento antinucleare vanno assumendo un carattere sempre più coordinato. La prova si è avuta, in particolare, il 26 aprile di quest'anno durante le manifestazioni ed i comizi svoltisi a Kiev, Minsk, Vilnius. Inoltre, già oggi il movimento antinucleare può iscrivere a proprio merito l'interruzione della costruzione dei blocchi 5 e 6 della centrale nucleare di Cernobyl, delle centrali nucleari di Krasnodarsk, Cighirin, Minsk e Odessa, è stata posta in dubbio la sorte delle centrali nucleari di Gorkij, Voronezh ed Arcangelo, non è iniziata la costruzione della centrale nucleare di Crimea e praticamente di tutte quelle nuove.

Parlando di ciò che caratterizza il movimento antinucleare oggi nell'URSS, si può rilevare quanto segue. In primo luogo, la mancanza di qualsivoglia rivendicazione politica. Tutto si concentra at-

torno alle questioni ecologiche relative all'energetica nucleare. In secondo luogo, al movimento aderisce un numero sempre maggiore di scienziati e di esperti nucleari, cosa che non accadeva ancora due-tre anni fa. Questi sono particolarmente attivi a Gorkij, Voronezh, Mosca, in Ucraina. Infine, la cosa più importante. Il movimento antinucleare si è manifestato a tal punto seriamente che i ministeri per l'energia nucleare non possono più determinare unilateralmente le tendenze di sviluppo dell'energetica nucleare nel paese. Essi sono costretti a tenere conto in misura sempre maggiore dell'opinione pubblica.

Al Congresso dei deputati del popolo dell'URSS sono state levate serie critiche all'indirizzo di coloro che pianificano, costruiscono ed utilizzano le centrali elettronucleari. Non si esclude che i deputati richiedano la creazione di un organo parlamentare per il controllo dell'intera attività dei ministeri per l'energetica nucleare. Anche questo si potrà ascrivere al movimento antinucleare.

Prospettive dell'astronautica pilotata sovietica

di *Jurij Semenov*, progettista del traghetto spaziale

I voli pilotati rivestono un ruolo particolare nel programma sovietico di ricerche spaziali. In principio si riteneva che compito di questi voli fosse stabilire se l'uomo può effettivamente lavorare nello spazio. Oggi che il periodo di permanenza delle stazioni orbitanti nello spazio è di circa un anno, conosciamo bene le possibilità degli astronauti su questo piano, come del resto anche le difficoltà che derivano dall'assenza di gravità. Al momento attuale in URSS sono stati compiuti oltre 60 voli pilotati e altri 15 con la partecipazione di rappresentanti di altri Stati, accanto agli astronauti sovietici.

Grande importanza sta assumendo oggi la questione dei vantaggi economici che possono derivare dai voli pilotati. Queste considerazioni di ordine economico ci portano a porre l'accento sull'affidabilità dei veicoli spaziali, sulla possibilità di riutilizzare gli strumenti e le apparecchiature. Per quanto attiene i sistemi di trasporto e il loro ulteriore sviluppo, essi stanno diventando una vera e propria branca dell'astronautica. In particolare, si tende a sviluppare quei mezzi in grado di trasportare carichi utili nelle basse orbite circumterrestri e di riportarli indietro sulla Terra.

L'Unione Sovietica ha iniziato ad utilizzare sin dal 1957 razzi-vettori monouso, gli R-7, costruiti sotto la direzione di Sergej Korolev, serviti da base ai vettori successivi. Tutti i viaggi pilotati sovietici hanno fatto uso di questo tipo di razzi ed anche quelli non pilotati che sono stati impiegati per portare in orbita oggetti spa-

ziali, compresi i traghetti automatici «Progress», che attualmente riforniscono i complessi orbitanti del materiale combustibile. Parlando dei razzi vettori sovietici, non si può non ricordare il «Proton». Questo vettore ha portato in orbita tutte le stazioni, le navicelle da carico molto pesanti del tipo «Kosmos-1667» e tutti i moduli costruiti su questa base. Il «Proton» è un missile di base impiegato per il lancio delle stazioni interplanetarie. Gli altri due vettori meno potenti — l'«Interkosmos» e il «Ziklon» — sono utilizzati per il lancio di alcuni tipi di satelliti.

Negli ultimi anni in URSS sono stati impiegati due nuovi sistemi di trasporto, basati su missili di classe media e pesante. Ci riferiamo al tandem «Energhija» - «Buran». Gli elementi di questa coppia possono essere utilizzati assieme o singolarmente. Pur avendo subito notevoli modificazioni, le capacità di carico delle navicelle spaziali del tipo «Sojuz» sono tuttora limitate quando a bordo vi è un equipaggio. L'accresciuta esigenza di trasportare carichi sulla linea Terra-orbita-Terra pone il problema di elevare la capacità di carico delle navicelle e di ridurre i costi specifici di trasporto in orbita dei carichi. Una soluzione radicale al riguardo potrebbe essere costituita dalla creazione di un sistema aeronautico-spaziale monostadio completamente riutilizzabile. Progetti di questo tipo già esistono, ma le difficoltà di realizzazione ci rimandano a una prospettiva molto lontana. I piani attuali sono connessi, in particolare, all'impiego del nuovo vettore a medio tonnellaggio per la navetta «Sojuz» modificata e all'impiego del sistema di classe pesante «Energhija»-«Buran». Entrambe le varianti possono essere impiegate per particolari tipi di esigenze. Ad esempio, se occorre trasportare a bordo di una stazione orbitante un nuovo equipaggio, si può ricorrere a una normale «Sojuz TM» (capacità di carico 7 tonnellate).

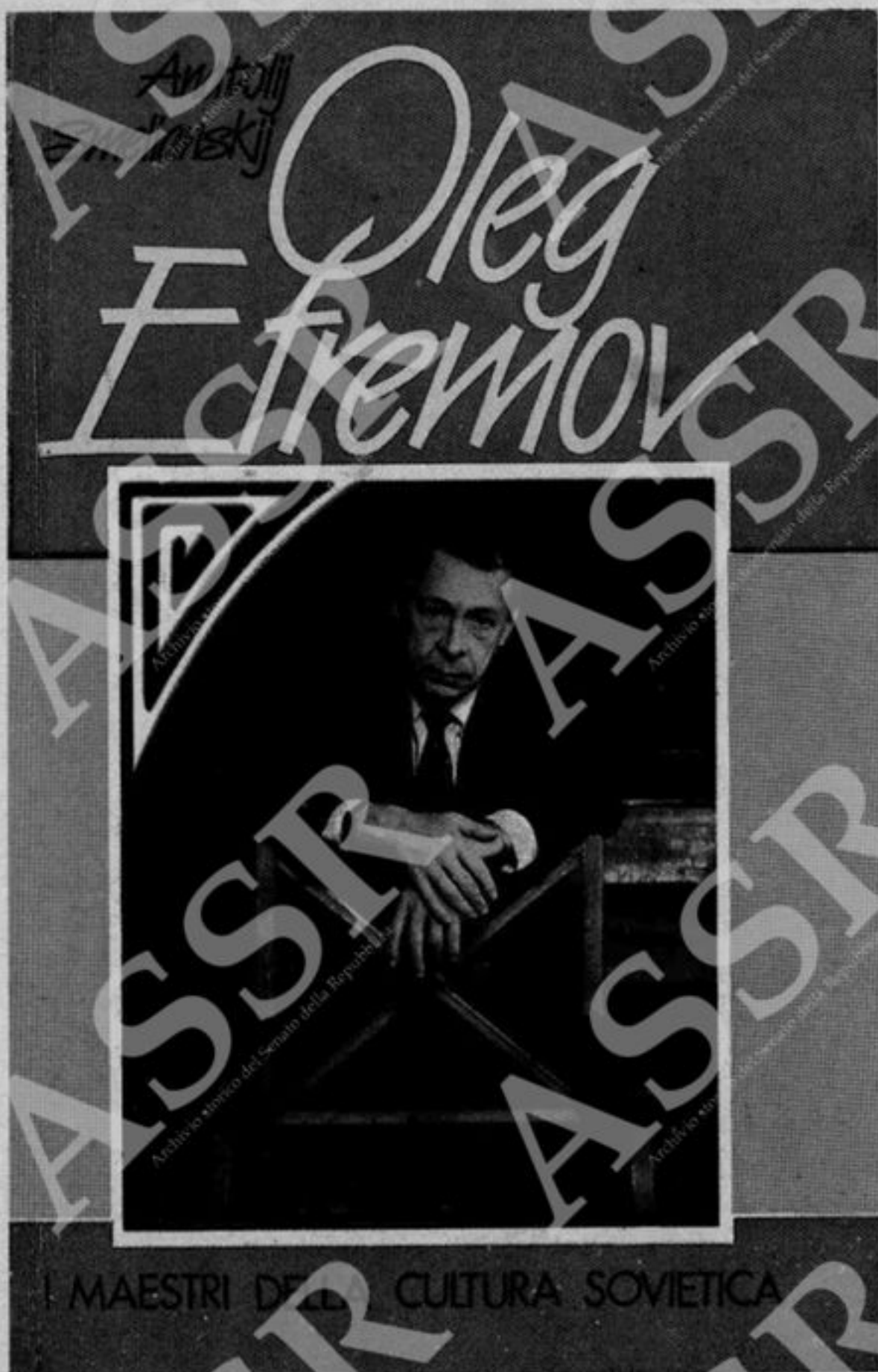
Gli oggetti più ingombranti e pesanti possono essere trasportati dal «Progress» assieme a un nuovo vettore di media capacità, oppure dal «Proton» (20 tonnellate). Le navi utilizzabili del tipo «Buran» vengono impiegate quando è necessario trasportare un pesante complesso di apparecchiature, che esige la presenza degli astronauti per le operazioni di aggancio e scarico in orbita. Quando non è necessario l'intervento dell'uomo, lo stesso oggetto può essere trasportato in orbita da un razzo «Energhija». L'ampio assortimento dei mezzi di trasporto consente all'Unione Sovietica di eseguire anche commesse commerciali dei partners stranieri, scegliendo per ogni oggetto concreto il vettore con tonnellaggio ottimale, e quindi maggiormente economico.

Oggi nel mondo vengono impiegati diversi tipi di sistemi: di comunicazione, meteorologici, di navigazione, basati su satelliti artificiali. Per mettere in esercizio questi sistemi, per perfezionarli, per introdurre apparecchiature spaziali nuove sono necessari voli pi-

Il mondo di oggi ci spinge ad intensificare la cooperazione spaziale a livello internazionale su base contrattuale e commerciale. Negli ultimi tempi l'URSS ha firmato accordi per la partecipazione ai voli sovietici di astronauti austriaci e giapponesi. Vi sono numerosi altri progetti, con i quali gli Stati, unendo gli sforzi, potrebbero sfruttare lo spazio per il bene di tutti gli abitanti della Terra.

64

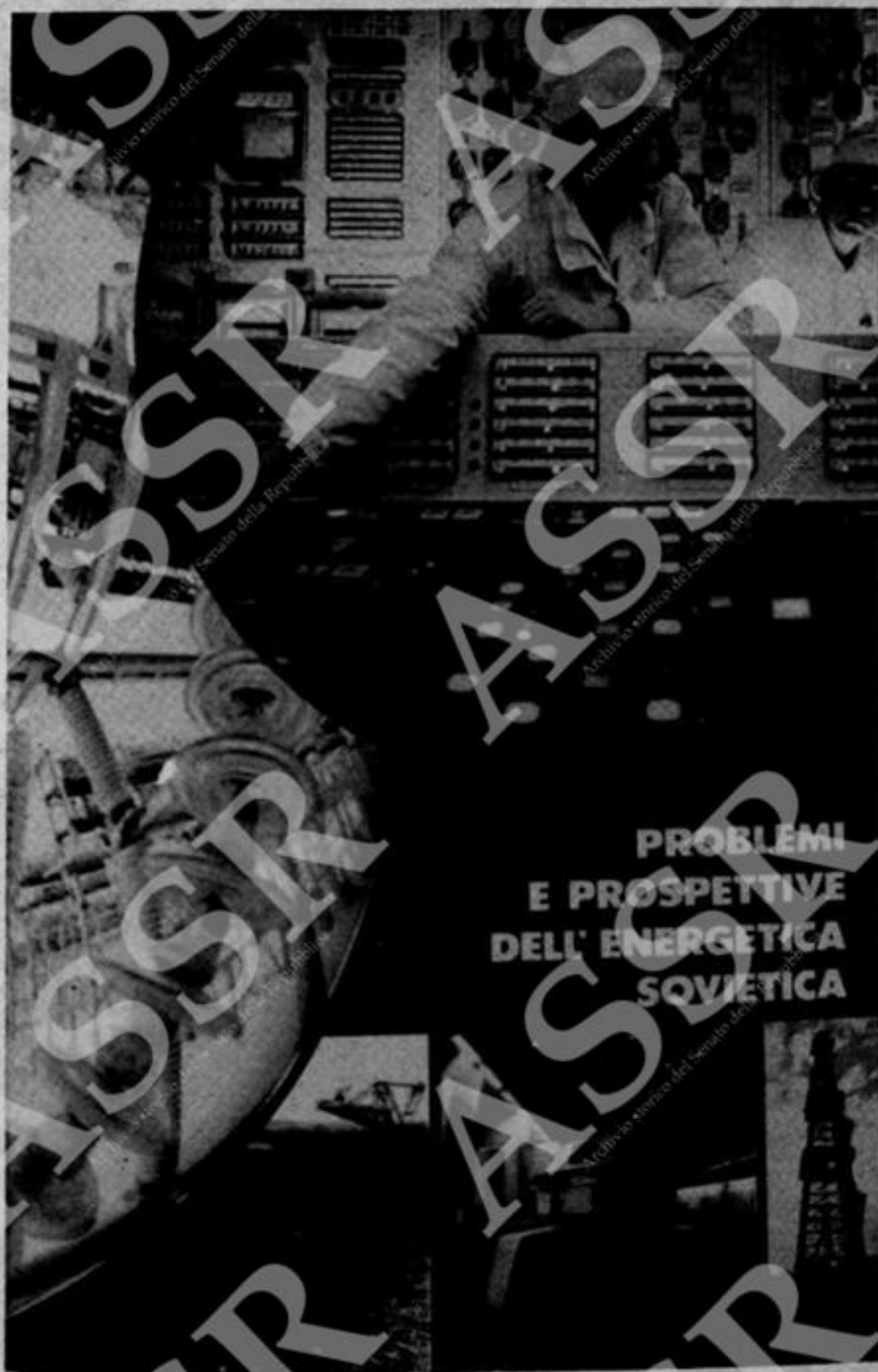
In omaggio ai lettori di **URSS oggi**



Per ricevere questo opuscolo rivolgetevi all'Ufficio romano dell'Agenzia di stampa « Novosti » inviando L. 1.000 in francobolli come spese postali.

AGENZIA NOVOSTI - Via Clitunno, 34 - 00198 ROMA

In omaggio ai lettori di **URSS oggi**



**PROBLEMI
E PROSPETTIVE
DELL' ENERGETICA
SOVIETICA**

Per ricevere questo opuscolo rivolgetevi all'Ufficio romano dell'Agenzia di stampa « Novosti » inviando L. 1.000 in francobolli come spese postali.

AGENZIA NOVOSTI - Via Clitunno, 34 - 00198 ROMA